

GIUSEPPE E ANITA GARIBALDI: LA LORO DISCENDENZA

Vent'anni sono ormai passati dal centenario garibaldino che si aprì proprio qui, a Bergamo, con un convegno memorabile, i cui contenuti non sono stati superati in altre occasioni durante quell'anno denso di manifestazioni. Il Gruppo degli amici di Arcangelo Ghisleri aveva reso, organizzandovi quel convegno, un elevato omaggio alla Città dei Mille, quella che diede più volontari a Garibaldi.¹

Oggi, mentre Bergamo si appresta a dare un nuovo slancio al suo animo garibaldino, collegandosi strettamente con Caprera, da museo a museo, conviene meditare l'intervento che fece in quella sede Roberto Galati, trattando di "Garibaldi nella cultura e nella vita pubblica bergamasca", per raccogliervi quell'insegnamento che la storia sempre ci dà. Era l'epoca, ricordo, dell'impegno per la Polonia. Io stessa ero impegnata nelle fila degli amici di Solidarnosc, in nome della mia militanza a favore di un'Europa compiuta, sostenuta dall'ideale federalista. Chi osava sperare in un prossimo Ottantanove? Oggi si lavora strenuamente all'allargamento dell'Europa. Ma manca ancora il modello ideale per una società libera e giusta. Mi colpì il titolo dell'introduzione al convegno, a cura del professor Arturo Colombo: "I due mondi dell'eroe"... Dietro al gioco di parole, mi suggerì che si poteva tentare di pensare la storia e il mito in modo nuovo, di uscire dalle parole quasi consacrate, da quel lieve odore di polvere che investiva la figura dell'eroe, come i suoi busti in alcuni dimenticati musei.

Oggi ammiriamo musei nuovi, omaggi nuovi a un'epoca della storia patria di cui abbiamo spiritualmente bisogno per alimentare di valori la nostra vita politica. Bergamo è in testa con il suo splendido museo. In altre sedi più riservate (riferisco alla emozionante visita alla Società di mutuo soccorso e al suo presidente Bruni) non si dimentica che la tradizione garibaldina deve avere attenti cultori. Mai come in questi vent'anni si è strumentalizzato la figura di Giuseppe Garibaldi, di Anita: fuggevole celebrità, che rende fuggevole anche i contenuti.

Vent'anni dopo, come direbbe Alexandre Dumas, tanto di moda quest'anno, vent'anni dopo possiamo passare all'approfondimento di alcuni temi. Vorrei contribuire a dare risalto, negli anni che vengono, e specialmente nel 2003 e nel 2004, alle figure dei figli di Giuseppe e Anita Garibaldi. Non si tratta solo di pietà familiare, si tratta di restituire alla storia, appellandomi ovviamente agli storici, figure che sono parte del mito, ma che sono conosciute solo a lembi. Inquadrano invece la vita del generale in un delicato affresco di caratteri e di gesta, di figure femminili e di bimbi, che restituiscono a lui una dimensione più umana, travagliata magari. La tradizione trova nei figli di Giuseppe e Anita, Menotti e Ricciotti, nella figlia Teresa con il genero Canzio, un'interpretazione non certo più valida di quella rappresentata dai garibaldini, ma sicuramente importante, seguita attentamente dal padre, colma di sentimenti che solo loro potevano incarnare. D'altra parte, la discendenza di Garibaldi continua soltanto, oltre la prima generazione, attraverso i figli di Anita. I figli di Francesca Armosino sono rimasti senza discendenza, né la piccola Anita di Battistina ha potuto averne una, per la morte prematura. Né altro si sa.

Il mio particolare interesse è nato dalla rinascita della casa di famiglia di Ricciotti e Costanza Garibaldi, a Riofreddo, nel Lazio. Dopo lunghi anni, risolte complicate situazioni ereditarie da un'amministrazione comunale risoluta, la dimora è diventata sede del Museo delle culture, il museo civico della città, e in piccola parte rimane casa della mia famiglia, la famiglia di Sante Garibaldi, figlio di Ricciotti, del quale evocavamo la figura questa mattina nella sede della Società di mutuo soccorso. Ho potuto, su invito della direzione del Museo e del Comune stesso, fare rivivere, in alcune stanze, la famiglia che ideò quella dimora, e vi crebbe, facendone, quando avvenne la dispersione fisica dei suoi membri, una sede fissa di affetti, di riferimento, un filo tenue di unità familiare nei contrasti della vita². Ramo 'anziano' tra i discendenti di Ricciotti, ho desiderato ricostituire

l'immagine, resa ancora più confusa dal passare del tempo, della sua famiglia, anche per facilitarne la comprensione ai miei figli³. In occasione del centenario della morte di Menotti e di Teresa, nel 2003, e nell'ottantesimo di Ricciotti nel 2004, vi è l'intento dell'università e dell'Associazione nazionale veterani e reduci garibaldini di ricostituire in modo inoppugnabile la trama della famiglia di Giuseppe e Anita.

Il progetto è stato lanciato a Roma, nel 160° anniversario del matrimonio di Giuseppe e Anna Maria Ribeiro a Montevideo, il 26 marzo 1842, in occasione di una manifestazione intitolata "La memoria come progetto", dedicata anche alla memoria di Sante Garibaldi, al quale il presidente della repubblica ha voluto dedicare una targa da esporre nelle sale Garibaldi del Museo di Riofreddo. I convegnisti si sono riuniti nella prestigiosa sala della Camera dei deputati di vicolo Valdina, per l'interessamento dell'onorevole Giorgio Bogi, che porta in politica oggi la responsabilità della tradizione repubblicana. Non vi è bisogno di dire quanti legami abbia con la nostra. Erano presenti le autorità di Aprilia, comune che ingloba Carano dove avevano sedi le proprietà di Menotti, di Riofreddo, della Provincia di Roma, della Regione Lazio. Tutto il ciclo delle previste manifestazioni ha ottenuto il patrocinio del Ministero per gli italiani nel mondo, che rappresenta, a dire il vero, la giusta dimensione dell'impegno dei nostri. Erano presenti numerosi rappresentanti dell'università che assumeranno le necessarie ricerche, nonché della famiglia Garibaldi, dell'Associazione nazionale veterani e reduci garibaldini di cui ho l'onore di presiedere la Federazione Lazio, presidente nazionale il colonnello Lando Mannucci.

La primissima cosa da fare è di esplorare la consistenza della famiglia, capire se tra i tre figli, Giuseppe e Anita hanno discendenti di rilievo, figure che possano partecipare del mito, che hanno avuto un ruolo politico. E comunque mettere ordine nella famiglia.

Era solo il primo punto. Vi sono ancora immersa, non tanto per la discendenza di Ricciotti, di Menotti, per la quale ho trovato la più amichevole collaborazione dei suoi discendenti, ma per la discendenza di Stefano e Teresa Canzio, che hanno dato alla luce ben sedici figli. Qui l'avventura diventa collettiva e la stessa loro dispersione nel mondo significa qualcosa. Oltre al fatto che, grazie ai mezzi moderni di comunicazione, qualcuno di loro scopre solo oggi i suoi legami con l'illustre patriota. Questa navigazione in una famiglia di dimensione mondiale è un'affascinante avventura, che andrà di pari passo con la realizzazione di mostre e convegni durante questi due anni a venire⁴. Investito del progetto, il professor Arturo Colombo ha interessato un comitato scientifico al più alto livello, nel quale riposa tutto il successo dell'iniziativa.

Intanto ben volentieri anticipo qualcosa di quello che è solo una 'rimessa in ordine', ma già suggerisce alcuni contenuti.

Di Menotti Garibaldi sappiamo molto, forse perché la sua vita è stata più ordinata di quella di Teresa, soprattutto dei suoi discendenti, e di Ricciotti. E' importante, per discernere una personalità, capire quale è la fisionomia della sua famiglia, della sua casa, non per spirito borghese, attento al patrimonio, ma come sua immagine concreta. La vicenda che unisce Menotti a Carano, Teresa a Caprera e Genova, Ricciotti a Riofreddo, rivela molto della loro vita e da questi 'luoghi' vogliamo partire, anche con un gruppo di volonterosi giovani che mi accompagna in questa ricerca ed è intento a costituire un sito internet, assai comodo per lavorare assieme anche a distanza. Il gruppo, infatti, è dislocato su più continenti, si esprime in lingue diverse: questo è estremamente stimolante, quale vera e propria espressione della dimensione mondiale del mito.

Menotti è nato nel 1840, nella lontana Mostardas, nel sud del Rio Grande, in Brasile, così sud da annunciare già il Rio del Plata e il prossimo passaggio verso la Repubblica Orientale, l'Uruguay. L'esperienza della vita a Montevideo, nella casa di Calle del Porton, condivisa con altre famiglie, dove si vive, clima permettendo, nel cortile interno assistendosi vicendevolmente e ricevendovi assieme gli ospiti, è più sua che degli altri figli, troppo giovani per ricordare. Quando arriva in Europa, nel 1848, Menotti parla diverse lingue. Lui è il solo che

veramente potrà ricordare i lineamenti della madre. Menotti è bello nella figura, dolce nel carattere, intelligente. Il legame suo con il padre è forte e lo rimarrà sempre⁵.

Teresa, nata nel 1845, alla quale pochi mesi dopo la nascita viene a mancare la sorellina Rosa nata nel 1843, sempre a Montevideo, è condizionata dall'inizio dal suo essere donna: non ufficiale di Garibaldi, ma moglie di ufficiale, vicina al padre come più dolce ricordo della madre, alla quale sembra che somigli tanto, adatta alla dura vita di Caprera, ma desiderosa di una propria famiglia e dei giusti svaghi dell'età giovane.

Di svaghi del resto, una volta sposato Stefano Canzio a Caprera il 25 maggio 1861 (uno dei brillantissimi ufficiali di Garibaldi, appena più grande d'età di Menotti e di buona famiglia genovese), ne avrà pochi, se come tali non si possono contemplare sedici figli, di cui dodici arriveranno all'età adulta⁶. Figli che sono un'epopea in sé per i nomi che portano: Mameli, Anzani, Cairoli, Leo, Lincoln, Brown, ecc. Sono i nomi scelti dall'illustre nonno, mentre Menotti e Ricciotti, i cui figli cominciano a nascere dieci anni più tardi, (Menotti sposa Francesca Italia Bidischini dall'Oglio nel 1872, Ricciotti sposa Harriet Constance Hopcraft nel 1874) sceglieranno nomi più scontati (Giuseppe, Anita o Annita, sono così frequenti da ingenerare le maggiori confusioni e fare impazzire chi vuole stendere un albero genealogico).

Il giovane Ricciotti è invece sfortunato: appena conosce la dolcezza della presenza materna, essendo nato pochi mesi prima della partenza per l'Italia da Montevideo. Si affeziona alla nonna Rosa, a Nizza, ma essa muore quando ha appena cinque anni. E' già stato vittima di un grave incidente che quasi gli mozza una gamba, per la quale rimarrà infermo, e zoppicante, tutta la vita. Non è studioso, né calmo. Ama la sorella, ma ne è separato perché affidato a Emma Roberts, la tenera amica di Garibaldi, consuma i suoi anni giovanili in un collegio in Inghilterra, rischiarato solo dal breve incontro con Jessie White, parente di Emma, che gli ha regalato, a otto anni, un racconto luminoso e indelebile della vita del padre⁷.

Quei sette anni che dividono Menotti e Ricciotti sono cruciali. Mentre Menotti, il prestante Menotti, è già a fianco del padre in tutta la campagna che culmina con la Spedizione dei Mille, di cui condividerà il ricordo con Stefano Canzio, e con il fratello della propria futura sposa, Francesco Bidischini, Ricciotti è ammesso tra le guide a cavallo solo a Bezzeca.

Partecipa pienamente alla raccolta dei volontari alla vigilia della campagna dell'Agro romano, dopo esser stato incaricato dal padre di importanti missioni in Inghilterra, dove si è urtato con Mazzini, al quale mai perdonerà lo scacco politico e personale. Divertente il primo incontro con Riofreddo nel 1867: nell'antico convento di San Giorgio, ormai sconosciuto, raccoglie i suoi volontari. Venti anni più tardi, nel 1888, passa di nuovo sotto Riofreddo. Il treno nel quale si trova inaugura la ferrovia Roma - Sulmona e la stazione di Riofreddo accoglie festosa le autorità. Tenue legame, ma spiritualmente importante. Quella stessa estate, nel mese d'agosto, Ricciotti porta la famiglia in villeggiatura nella piccola città nota per l'aria buona e il cibo eccellente. Da allora, la famiglia vi trascorrerà metà della sua vita, in pratica da Pasqua ai Santi, e i momenti migliori della propria esistenza⁸.

Dopo la guerra in Francia, Menotti si orienta al matrimonio, compra importanti terreni resi disponibili, dopo la liquidazione dei beni della Chiesa, e in particolare del latifondo nell'Agro Pontino, con l'intento di risanare centinaia d'ettari insalubri e abbandonati a poveri contadini vessati dai tributi da pagare alla Chiesa. Si appresta a dedicare la vita a tale opera e socialmente riesce, crea stazioni sanitarie, scuole, chiese per i lavoratori. Ma tutto questo necessita investimenti, per i quali è messo a grande contributo il padre. La famiglia di Menotti dovrà sopportare debiti ben oltre la morte del capofamiglia. L'opera compiuta è encomiabile, e

fortunatamente sostenuta dalla posizione personale di Menotti, che è deputato nei collegi di Velletri o Roma, per nove legislature, fino alla morte.

Ricciotti, invece, si invischia tra il 1871 e il 1874 in situazioni debitorie e considera che la strada dell'Australia, nella vasta corrente dell'emigrazione inglese, è una soluzione auspicabile. Porta con sé la fortuna della sua vita, la giovane Harriet Constance Hopcraft, che lo sosterrà in tutto, tutta la vita, risolvendo i problemi della famiglia, aiutando discretamente il marito ad esprimere il proprio pensiero, specialmente quando, dopo la morte di Menotti e Teresa nel 1903, egli si considererà il rappresentante della tradizione, invero da lui stessa teorizzata⁹. Dopo un breve periodo da deputato, avvolto negli scandali della Banca romana per via dei numerosi prestiti contratti per realizzare operazioni immobiliari per le quali non è dotato, si ritrova in domicilio coatto nella casa appena iniziata di Riofreddo, dal 1893. Ne esce, o quasi evade, per portarsi alla testa dei garibaldini che combattono in Grecia nel 1897, ma intanto nell'esilio riofreddano è nata una concezione articolata della tradizione garibaldina, che contempla la «grande Italia», anticipatrice del futuro irredentismo, progetti coloniali, riprende l'idea della nazione in armi e prepara legioni volontarie per interventi in Dalmazia, in Oriente, poi, in nome dell'interventismo democratico, in Francia nel 1914.

Seppur sia rimasto l'ultimo dei figli di Giuseppe e Anita Garibaldi in vita dopo il 1903, non gode di molto credito presso il governo e poco dei suoi molteplici progetti riesce a realizzare. Avrebbe potuto farcela nell'ottimo tentativo di dare dignità e futuro alla emigrazione italiana, specialmente in America Latina e sul progetto di colonizzazione della Patagonia. Ma sono proprio gli anni in cui l'Italia si allontana dai valori del Risorgimento, cerca la sua strada verso una modernità nella quale attingere alla formazione della nazione, perseguita anche prima del terribile bagno di sangue della prima guerra mondiale.

Il vero tesoro di Ricciotti si trova nei suoi figli, in particolare nei prestanti sette maschi educati come una squadra di ufficiali, mandati i cinque più grandi giovanissimi all'estero, per forgiare il loro animo garibaldino¹⁰. Il sacrificio della giovane vita di Bruno e Costante nelle Argonne nel 1914-1915 dà i suoi martiri alla rinnovata tradizione garibaldina, riacquistando per la famiglia un ruolo che verrà poi mal speso nel dopoguerra, dividendosi i fratelli superstiti sulle scelte da fare rispetto al fascismo¹¹. I rapporti di questi ultimi con le istituzioni rimane sempre molto speciale, essendo il loro protagonismo autoreferente.

Circostanze spesso fortuite fanno incontrare i figli di Ricciotti e i figli di Teresa sui sentieri del mondo, in occasione dei loro viaggi di gioventù. Sembra che Bruno, figlio di Ricciotti, incontri Brown in America Latina. In sostanza, però, ognuno segue la sua strada. Foto di famiglia ve ne sono ancora per i funerali, poi per qualche inaugurazione di monumento a Garibaldi, celebrazione. Ma vanno diradandosi nel tempo.

Forse influisce la mancanza di una perdurante dimora comune. Caprera, infatti, dalla morte di Giuseppe Garibaldi è stata essenzialmente oggetto di litigio. Francesca Armosino e i suoi si sono assicurati la permanenza vita natural durante. I Canzio si sono ritagliati le loro stanze. Ricciotti intraprende invece un'azione di recupero, dopo la morte del fratello e della sorella, che investe tutta la pratica dalla morte del generale: atteggiamento perdente. Infatti nel 1907 perde davanti al tribunale di Tempio Pausania, in Sardegna. Costanza, l'insuperabile moglie di Ricciotti, recupera istantaneamente una posizione non dipendente da Francesca creando a La Maddalena un ospedale per i poveri, ma oltre a questa sua presenza riconosciuta e riverita, non potrà ottenere di più, nemmeno l'ambita sepoltura nel piccolo cimitero della «casa bianca», dichiarato chiuso alla morte di Francesca, nel 1923, pochi mesi prima della morte di Ricciotti e ancora disponibile ad accogliere soltanto la figlia di Francesca, Clelia, nel 1959. Oggetto di perpetui contrasti, Caprera perde il suo fascino, è poco curata da Francesca che vive soprattutto a Livorno, meno che per l'annuale presenza ufficiale del 2 giugno e quando qualcosa minaccia il suo privilegio a Caprera. Il degrado della casa, la presenza invadente degli animali da pascolo e domestici perdura finché lo Stato non rivaluta la figura di Garibaldi e comincia a preoccuparsi della sua casa, del simbolo che è Caprera. Questo coincide con il desiderio del regime fascista di

esaltare le grandi figure storiche del Risorgimento e il sacrificio compiuto dagli italiani in guerra. Così, alla morte di Francesca e consenziente Clelia, Ezio Garibaldi, figlio di Ricciotti, che occupa nel regime posizioni di rilievo, ed è figlio di Ricciotti, impone una sua presenza ripristinando i pellegrinaggi annuali, privilegio che non può essere condiviso dai fratelli che non hanno aderito all'idea della confluenza delle «camicie rosse» e delle «camicie nere». Clelia però si oppone quando Ezio progetta di portare la salma di Anita a Caprera, nel 1931. Vince la sua causa. Si pensa allora a seppellire Anita nella tomba offerta dal Governatorato di Roma alla famiglia di Ricciotti, al Verano, ma la famiglia di Menotti giustamente insorge. Così Anita ottiene finalmente il più bel riposo, sul terreno dove ha combattuto a fianco del suo generale, nel suo stesso monumento al Gianicolo.

Nemmeno la pace eterna è talvolta cosa semplice nella nostra famiglia e del resto vi è ancora chi propone di portare Anita a Caprera o Giuseppe a Roma. La città di Anita, Laguna, nel Rio Grande, vorrebbe le amate spoglie. Si contestano punti veramente strani: si sposarono in chiesa Giuseppe e Anita o no? Certo, si sposarono dentro ad una chiesa, nella chiesa di San Francesco a Montevideo, ma non vi era altro luogo dove sposarsi in quei tempi, ma non ricevettero la benedizione nuziale. Però battezzarono i figli, ai quali l'atto di battesimo ha tenuto luogo di atto di nascita. Che cosa pensarne? Cattolica la famiglia di Menotti, seppur lui fosse scomunicato per aver comprato terre espropriate alla Chiesa e fosse un importante dignitario della Massoneria. Ha avuto funerali laici e riposa sotto il segno della croce. Non una croce nella tomba di Ricciotti e dei suoi, fuorché per Beatrice Borzatti, sposa di Sante Garibaldi. Eppure per volontà di Costanza i figli furono battezzati presso la Chiesa anglicana di Roma e Ricciotti aveva accettato che fosse consacrata la terra della loro tomba, per rispettare la volontà della consorte. Teresa ha avuto funerali cristiani, ma il piccolo cimitero di Caprera rispecchia l'immagine di un'orgogliosa laicità.

Dunque niente casa comune per i Garibaldi e i Canzio, niente patrimonio morale da dividersi, se non il mito dell'eroe eponimo. Ci vuole meno perché una famiglia si sciolga. Molti dei giovani Garibaldi e Canzio, alla fine del secolo scorso, soffrono per il loro nome, per la notorietà che aleggia sulla loro giovinezza. Trovano più difficilmente lavori modesti, ai quali talvolta aspirerebbero. Qualcuno si fa dimenticare dopo essere incappato in vicende politiche non ancora molto chiare, ma che potrebbero compromettere la vita e la libertà (sembra sia il caso dei figli maggiori di Teresa). Qualcuno persino dimentica veramente, se Anzani Canzio fonda una famiglia in Perù poi muore e i suoi discendenti solo adesso scoprono, anche per i meriti di internet, a quale stirpe appartengono.

Riferiamoci dunque ai luoghi per conservare una sorta di bussola.

La casa di Carano, e la tenuta, hanno subito forti mutazioni nel tempo. La casa è stata bombardata durante lo sbarco americano e rimane ombra di se stessa seppur la famiglia vi sia molto affezionata, in particolare per la prossimità della tomba di Menotti, che riposa, con i suoi, in mezzo a un ultimo angolo di canneto salvaguardato per recare pace al suo sonno. In onore suo Carano si chiama ora Carano Garibaldi ed è gemellata con Mostardas, luogo di nascita di Menotti. I nostri butteri, i gaucho del Rio Grande vegliano ancora, con il loro rustico folklore, sul figlio di Anita, nato nel cuore di una battaglia, e 'agricoltore' come il padre. Nella tomba di Carano vi è un sepolcro evidentemente fatto per accogliere le ceneri di Giuseppe Garibaldi. Ma egli è rimasto a Caprera e in quel sepolcro riposa ora Menotti, il patriarca di una famiglia con un figlio maschio solo, Giuseppe, se si esclude colui che non è sopravvissuto all'infanzia, e quattro figlie. Giuseppe ha avuto una figlia, Teresa Garibaldi, deceduta nel maggio scorso, bellissima figura di donna, avvocato, prima donna italiana patrocinante in Cassazione, che ha adottato due figli, Stefano e Walter.

I figli di Rosa, la secondogenita figlia di Menotti, che andò sposa al conte Giulio Ravizza, sono stati adottati dalla zia nubile Anita. Hanno così potuto rilevare il nome di Garibaldi in tempi in cui non vi erano alternative al nome del padre e del marito. I Ravizza Garibaldi sono una schiera di giovani e giovanissimi discendenti di Garibaldi, nelle vene dei quali s'intreccia il sangue dell'Italia aristocratica, pontificia e garibaldina, in un'unione che rispecchia egregiamente l'eleganza che appartenne a Menotti.

Non sembra che la famiglia di Teresa abbia un luogo privilegiato. Ognuno dei suoi discendenti ha creato la casa propria. Se riappare una loro localizzazione geografica, molto si deve a Domenico Ricciotti, discendente diretto di Nicola Ricciotti, apparentato attraverso sua zia, sorella del padre, ai Canzio. Non è detto poi che tutti vogliano scoprire le proprie radici. Porta con orgoglio la memoria di Teresa la famiglia Canzio di Milano (Decio figlio di Stefano, figlio di Decio, figlio di Stefano e Teresa), che ha ovviamente un figlio di nome Stefano. Giustamente s'interrogano sulle ragioni del minore coinvolgimento nel ricordo del loro antenato, l'Eroe dei due mondi. Forse l'occasione del centenario di Teresa può offrirsi a loro, mentre emergono da altri continenti i componenti della loro stessa famiglia. Famiglia distinta e discreta, quella di Milano, forse perché già troppa strumentalizzazione vi è stata sul nostro nome, ma che conta, tra i suoi, l'autore del bellissimo libro *La dittatura debole*, che fu anche responsabile del Museo del Risorgimento di Milano¹².

La vera e propria apparizione degli eredi peruviani di Anzani Canzio deve molto allo studio di Giovani Bonfiglio e al suo dizionario degli italiani in Perù, a cura dell'Istituto latino-americano di Roma, ai tempi in cui lo dirigeva l'ambasciatore Bernardino Osio, a lungo rappresentante del nostro paese in Perù ed in Ecuador¹³. Le notizie sono state poi riprese da altri autori. La mia personale impressione, parlando con loro, è di trovarmi in una situazione rovesciata, dove, invece di non essere conosciuti i discendenti Canzio, come a me fino a poco tempo fa risultava, non sono conosciuti in Perù gli altri discendenti dei Garibaldi, quelli da Menotti e Ricciotti. Il mondo a rovescio, come gli emisferi. La bella notizia è che il giovane Rocio Canzio, con il quale corrispondo ora via internet, ha l'età di mio figlio: è del 1974. Ma loro hanno fatto più in fretta di noi: io non sono cugina a un qualche grado di suo padre, ma ben di suo nonno, di nome Manlio.

Bella avventura che può non mancare di contenuti. Stefano e Teresa Canzio non hanno rilevato il nome di Garibaldi. Ma il nome di Canzio è celebre in sé.

I discendenti di Ricciotti non sono tanti come potrebbe lasciare credere la sua folta famiglia. Vite complicate, di guerre ed esilii, non hanno favorito la formazione di stabili famiglie, se non da parte dell'ultima nata, a Riofreddo nel 1896, Giuseppina, andata sposa nel 1926 a Giuseppe Ziluca, con il quale ha vissuto sempre negli Stati Uniti. Invisa dalle sorelle che si sono dedicate alla madre e alla casa di famiglia, più giovane di loro di ben vent'anni, Giuseppina ha scelto la sua vita, che è stata, sembra, felice e agiata. I sue due figli, Paul, generale nell'esercito americano, e Antony, importante uomo d'affari, hanno avuto una numerosa discendenza, favorita da matrimoni multipli.

Escludendo dalla gerarchia coloro che hanno avuto breve vita, i cinque primi figli di Ricciotti e Costanza non hanno avuto figli. Vi sono circa vent'anni di differenza tra la figlia unica di Sante, che vi parla, e i cugini americani di cui sopra, da una parte, i tre figli nati dalle due unioni di Ezio dall'altra, i quali hanno già una numerosa discendenza. Slittano dunque le generazioni. Non ho avuto questioni nel rilevare il nome di mio padre e trasmetterlo ai miei tre figli perché sono rimasta figlia unica di combattente morto in guerra. Nessuna misura speciale, dunque, anche se nel caso specifico si è voluto considerare, in questo passaggio, un particolare omaggio all'amicizia franco-italiana, martoriata tra le due guerre. La morte di mio padre fu cagionata, infatti, dopo l'esilio, da un soggiorno troppo lungo nei campi di concentramento nazisti. Ma di questo abbiamo già parlato questa mattina presso la Mutuo soccorso, con un pubblico assai simile a chi mi onora della sua presenza questa sera. E sono del resto fatti ormai ben noti, grazie all'Associazione nazionale veterani e reduci garibaldini che ha rilevato le bandiere di Sante Garibaldi.

E così abbiamo compiuto la ricognizione del 'terreno'. Diventa assai difficile tessere una trama tra le vite dei discendenti del generale e di Anita. L'eredità politica diretta mi sembra fermarsi con la prima guerra mondiale, che cambia il mondo. Vi è ancora molto da riordinare nella storia delle due prime generazioni, figli e nipoti del

generale. A parte il fatto che un mito non ha figli né nipoti. Essi possono anche contribuire talvolta a distruggerlo. Meglio è fare un passo indietro, rispettosi, davanti alla gloria che avvolge il proprio nome e di cui si beneficia comunque, nel bene come nel male, di riflesso. E' molto giusto il titolo che, credo, il comitato scientifico intende dare allo studio delle due prime generazioni dei discendenti, che sarebbe I destini assegnati, a significare che non si passa immuni attraverso tale nome. Poi la confusione dei messaggi e la necessità di rintracciare i nostri nel 'labirinto' del Novecento. Forse, riconoscendoci in tanti e contemplando la nostra diversità, sarà possibile, se è ancora tempo, tessere la trama di una nostra storia che non assegna più niente, oltre il difficile compito di non illudere e non deludere.

Allegato 1

Bibliografia essenziale

Per seguire la traccia dei discendenti di Garibaldi è necessario esplorare larghi tratti della storia generale, della quale non riferiamo in questa bibliografia essenziale. Molti libri che trattano di Giuseppe Garibaldi alludono ai figli ed è ancora da fare il lavoro di ricomposizione della loro memoria attraverso la letteratura garibaldina. Si indicano di seguito alcune loro opere personali o che a loro direttamente riferiscono, escludendo le enciclopedie. Tutta da costruire la bibliografia relativa a Menotti.

Ricciotti Garibaldi (padre), *La camicia Rossa nella guerra greco-turca*. 1897, Roma, 1899

G. A. Castellani, *Da Digione all'Argonne. Memorie eroiche di Ricciotti Garibaldi*, Milano, 1915

G. A. Castellani, *Legioni rosse – Memorie patriottiche di Ricciotti Garibaldi*, Milano, 1921.

Ricciotti Garibaldi (padre), *Libro rosso garibaldino*, Roma, 1915

Giuseppe Garibaldi (Peppino, figlio di Ricciotti), *A toast to rebellion*, Indianapolis New York, 1935

Ricciotti Garibaldi (figlio di Ricciotti), *De la carcel de la santé al tribunal de la conciencia humana*, Habana, 1927

Ricciotti Garibaldi (figlio di Ricciotti), *La tradizione garibaldina e i Cacciatori delle Alpi nella grande guerra 1915-1918*, vol. 7°, *Fronte francese. Argonne. Bligny. Chemin des Dames*. Maggio - novembre 1918, Roma, 1936

Ricciotti Garibaldi (figlio di Ricciotti), *La tradizione garibaldina e i Cacciatori delle Alpi nella grande guerra 1915-1918*, vol. 2° *I fratelli Garibaldi dalle Argonne all'intervento. L'intervento: agosto 1914 - maggio 1915*, Milano, 1936.

Ricciotti Garibaldi (figlio di Ricciotti), *La tradizione garibaldina e i Cacciatori delle Alpi nella grande guerra 1915-1918*, vol. 2°, *Col di Lana. Peppino Garibaldi nell'accerchiamento e conquista*. Giugno 1915 - aprile 1916, Milano, 1936.

Ezio Garibaldi, *Fascismo garibaldino*, Roma, 1928

A. Lodolini, *Storia della camicia rossa*, Firenze, 1932

Annita Italia Garibaldi, *Garibaldi in America*, Roma, 1932

F. E. Morando, *Stefano Canzio nella vita politica e militare*, in Anton Giulio Barrili e i suoi tempi, Napoli, s.d.

G. C. Abba, *Ritratti e profili*, Torino, 1912.



NOTE

¹. *Garibaldi, cento anni dopo*, a cura di A. Benini e P. C. Masini, atti del convegno, Firenze, 1983.

². Riofreddo è in qualche modo anch'essa città di Donizetti, perché l'illustre musicista vi trovò la sposa, Virginia Vasselli, la cui famiglia è ricordata da una targa sulla facciata di uno dei suoi più bei palazzi.

³. Significativo che dei figli di Ricciotti e Costanza si conoscano in pratica solo i giovani morti nell'intervento in Francia del 1914-1915, Bruno e Costante. Agli altri fu appiccicato uno slogan «I Garibaldi sono come le patate...». Tuttavia, oltre che nato durante il Fascismo, e dunque applicato soprattutto agli oppositori, si fa presto a capire, con un poco di studio, che a parte qualche malcapitato, che esiste in tutte le famiglie, per il resto vale veramente la pena di rivedere il giudizio della storia: quella dei Garibaldi è un taglio sorprendente e affascinante della storia d'Italia, tra vicende interne, disperate emigrazioni, strazi, orgoglio per il grande patrimonio ereditario, così pesante idealmente, così leggero davanti alle esigenze della vita.

⁴. Da non confondersi con la tribù di tutti quanti portano il nome di Garibaldi, generalmente liguri, non si sa se allacciabili a un unico troncone originale. Altri Garibaldi erano persino nella Legione garibaldina. Molte città rivendicano l'origine della nostra famiglia: Chiavari per esempio. Per mio personale divertimento, ho fatto una ricerca alquanto avventurosa sulla famiglia di Ana Maria Ribeiro. Con una buona dose di approssimazione, si può sostenere che mentre i Garibaldi si spostarono da Chiavari a Nizza nel 1743, gli antenati di Anita lasciarono il Portogallo per le Azzorre in parte, direttamente per il Rio Grande do Sul dall'altra parte, prima del terremoto che sconvolse Lisbona e dunque circa nel 1743. Questa ricostituzione ha poco del scientifico, se non da parte di Giuseppe, per il quale vale l'albero genealogico steso da Lorenzo Caratti e pubblicato dalla "Rassegna storica del Risorgimento", ottobre-dicembre 1979. Questa Europa che fugge dal Tago, parte nel mondo da Gibilterra, si congiunge lontano di casa e torna, seduce lo spirito. La genealogia di Giuseppe Garibaldi, fin dove è attendibile, fa di noi gente di mare Mediterraneo, e di Anita una figlia del vento e del mare Atlantico, vocazione alla quale si è ricongiunto Giuseppe Garibaldi nella scelta della dimora di Caprera per finirvi la vita. Rimane poi vero che su un'isola bisogna esser provetti agricoltori, come anche Robinson Crusoe insegna che un marinaio deve sapere fare ogni cosa.

⁵. I figli di Menotti sono Anita (1875-1961); Rosa (1877-1964); Gemma (1878-1951); Giuseppina (1883-1910); Giuseppe (1884-1886); Giuseppe (1887-1969).

⁶. I figli di Stefano e Teresa sono: Mameli, nato nel 1852; Anzani, (1864-1926); Lincoln (1865-1870); Annita (1866-1878) Brown, nato nel 1867; Leo, nato nel 1869; Decio, nato nel 1870; Cairoli, nato nel 1872; Foscolo (1873-1906); Giuseppe (1875-1875); Giuseppe (1876-1876); Rosa Carlotta, nata nel 1877; Annita, nata nel 1879; Francesca Carlotta (1881- 1963); Giuseppe (1883-1949); Garibalda (1886-1969).

⁷. Le memorie di Ricciotti sono state raccolte da G.A. Castellani sotto varie forme, come indicato nella bibliografia sommaria.

⁸. A. Garibaldi Jallet, *Il primo incontro di Ricciotti Garibaldi con Riofreddo* in "Rivista Aequa", 2001, n. 7. Riofreddo si è gemellata nel 2002 con Domokos, in Grecia.

⁹. A. Garibaldi Jallet, *Costanza Garibaldi, lady di ferro e dama di cuore* in "Rivista Aequa", 1999, n. 2.

¹⁰. I figli di Ricciotti sono: Giuseppe (1875-1875); Constance Rosa (1876-1958); Annita Italia (1878.1962); Giuseppe (1879-1950); Irene Teresa (1880-1880); Ricciotti (1881-1951); Menotti (1884-1934); Sante (1885-1946); Arnaldo (1887-1888); Bruno (1889-1914); Costante (1892-1915); Ezio (1894-1969); Giuseppina (nata nel 1895).

¹¹. Ad esempio, Giuseppe Garibaldi, detto Peppino, figlio maggiore di Ricciotti, finisce la guerra con il grado di generale di brigata nell'esercito italiano. Menotti, terzo dei fratelli, finirà la sua regolare carriera militare nel 1934, per morte prematura, con il grado di colonnello nell'esercito. Ricciotti, figlio di Ricciotti, e Sante sono maggiori e lasciano l'esercito nel 1919. Ezio è capitano alla fine della guerra, ma diventerà generale della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale. Peppino, avendo ricevuto dal padre l'investitura a dare i gradi nella

Legione garibaldina, oltre ad esserne lui stesso generale, promuove alla vigilia della seconda guerra mondiale a generale il fratello Sante, che era fino allora colonnello nella Legione. Ezio è diventato generale della propria Legione. Ecco una famiglia di generali nella quale uno solo lo è veramente, seppur avendo fatto una carriera molto speciale: infatti Peppino comandava le legioni garibaldine in Francia nel 1914 con il grado di generale, dal quale era stato retrocesso, entrando nell'esercito regolare nel 1915, a quello di tenente colonnello. Questo è quanto ci permette di affermare la documentazione dell'Archivio storico del Ministero della difesa.

¹². S. Canzio, *La dittatura debole*, Milano, 1980.

¹³. G. Bonfiglio, *Dizionario storico-biografico degli italiani in Perù*, Bologna, 1998; P. K. Cowie, *Nueva investigacion sobre Giuseppe Garibaldi in Perù (1851-1853)*, stampa personale Cecosami.